

[Home](#) > [Printer-friendly PDF](#) > [Aggregatore di feed](#)

Le persone con disabilità non possono più essere escluse dalle politiche sui cambiamenti climatici

[Superando](#) - 1 Luglio 2026 - 12:52pm

«Integrare le persone con disabilità e la loro inclusione nelle politiche, nei finanziamenti e nell’attuazione delle azioni globali sui cambiamenti climatici»: lo chiedono con forza, in un recente rapporto presentato in giugno alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti di Bonn, il Forum Europeo sulla Disabilità e il Comitato sul Clima e la Disabilità di Climate Watch, per evitare che gli impegni a non lasciare indietro nessuno non restino che vuote parole I componenti del Comitato sul Clima e la Disabilità di Climate Watch alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2025 (COP 30, Belem, Brasile, 10-21 novembre)

Appaiono quanto mai attuali – tanto più in queste giornate di clima a dir poco anomalo, che sta interessando tutta l’Europa – i solleciti contenuti nel recente rapporto intitolato ***Best Practices on Disability-Inclusive Climate Action 2026*** (letteralmente “Migliori pratiche per un’azione climatica inclusiva per le persone con disabilità entro il 2026”), documento prodotto dall’[EDF](#), il **Forum Europeo sulla Disabilità**, insieme al [Disability Climate Caucus](#), ossia il Comitato sul Clima e la Disabilità di [Climate Watch](#)* (il rapporto è disponibile integralmente in pdf accessibile a [questo link](#)). In esso, infatti, si chiede «un’azione urgente per integrare l’inclusione delle persone con disabilità **nelle politiche, nei finanziamenti e nell’attuazione delle azioni globali sui cambiamenti climatici**».

Realizzato grazie al supporto del [Disability Rights Fund](#), il rapporto è stato presentato in occasione della [Conferenza delle Nazioni Unite](#) sui cambiamenti, svoltasi a Bonn nel giugno scorso. Vi si illustrano una serie di esempi concreti provenienti da tutto il mondo, dalla preparazione inclusiva alle catastrofi in **Perù** alla leadership climatica delle donne con disabilità in **Tanzania** e all’adattamento intersezionale in **Nepal**. «Tutti esempi – si legge nel documento – i quali dimostrano che quando le persone con disabilità sono incluse come leader e decisori, **l’azione climatica diventa più efficace, equa e sostenibile**. Ma nonostante ciò, le persone con disabilità **continuano a essere escluse** sia dalle politiche che dalle pratiche, in un momento in cui i negoziati sul clima si concentrano sull’adattamento alle nuove situazioni, sui finanziamenti e su una giusta transizione».

Oggi il **Disability Climate Caucus** agisce come gruppo informale e dunque l’istanza espressa, pienamente sostenuta dal Forum Europeo sulla Disabilità, è quanto mai chiara: «Chiediamo il riconoscimento formale delle **persone con disabilità come gruppo di rappresentanza ufficiale**, nell’ambito della [Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici](#), su un piano di parità con gli altri gruppi di portatori d’interesse. Questo consentirebbe infatti di garantire una rappresentanza sistematica nei processi dettati dalla stessa Convenzione Quadro, di rafforzare l’accesso agli spazi di negoziazione e al processo decisionale, assicurando appunto che le prospettive delle persone con disabilità siano **incluse in tutti i filoni di lavoro sul clima**. Senza questo passaggio, invece, le persone con disabilità continueranno ad affrontare **barriere strutturali alla partecipazione**, un **accesso limitato** ai negoziati e una **ridotta influenza** sulle decisioni riguardanti direttamente le loro vite e continuerebbe ad essere una grave lacuna nelle politiche e nei finanziamenti per il clima».

Il rapporto individua quindi una serie di **priorità chiave**, ossia **integrare la disabilità** nei contributi nazionali mirati alle azioni sul clima, garantire meccanismi di finanziamento per il clima **accessibili e inclusivi**, dare priorità nei finanziamenti stessi alle organizzazioni di persone con disabilità, colmare le

lacune critiche nei **dati sulla disabilità e sugli impatti climatici**. Senza queste azioni, infatti, le politiche sul clima rischiano di **rafforzare le disuguaglianze esistenti** e di deludere le persone più vulnerabili».

Dal canto suo, l'EDF ritiene che l'**Unione Europea** debba «dare l'esempio, assumendo un ruolo cruciale di leader globale in materia di diritti umani e di azione per il clima». In tal senso, il rapporto invita l'Unione «a promuovere a propria volta il riconoscimento delle persone con disabilità come gruppo formale di interesse all'interno della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, garantendo che l'inclusione delle stesse persone con disabilità sia **integrata sistematicamente nelle negoziazioni sul clima** e nelle azioni extra-Unione Europea. Per questo devono aumentare i finanziamenti per il clima inclusivi delle persone con disabilità, attraverso gli strumenti e le partnership dell'Unione, promuovendo la **leadership delle persone con disabilità** medesime nei negoziati e nelle partnership internazionali del settore. Tutto ciò è essenziale per garantire che la leadership climatica dell'Unione sia pienamente in linea con i propri impegni ai sensi della **Convenzione ONU** sui Diritti delle Persone con Disabilità».

«Invitiamo quindi tutti i governi, i donatori e le parti interessate della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici **ad agire** nei termini evidenziati – è l'appello conclusivo del Forum Europeo sulla Disabilità – perché in caso contrario, l'azione per il clima continuerà a **non mantenere la promessa** di essere inclusiva e di non lasciare indietro nessuno». (Stefano Borgato)

****The Climate Watch** è una piattaforma online gratuita e aperta gestita dal**World Resources Institute (WRI)** in collaborazione con enti internazionali come la Banca Mondiale e il Segretariato delle Nazioni Unite.*

L'articolo [Le persone con disabilità non possono più essere escluse dalle politiche sui cambiamenti climatici](#) proviene da [Superando](#).

Notifica esito misura compensativa (Tirocinio di adattamento) – riconoscimento titolo di abilitazione professionale CDC A054– Angela POERIO.

[Ultime da A.T.P. Catanzaro](#) - 1 Luglio 2026 - 10:55am

nota inviata m_pi.AOOUSPCZ.REGISTRO UFFICIALE(U).0006312.01-07-2026 Allegati nota inviata m_pi.AOOUSPCZ.REGISTRO UFFICIALE(U).0006312.01-07-2026 (481 kB)

Concorso per titoli ed esami per l'accesso ai ruoli del personale docente della scuola secondaria di primo e di secondo grado su posto comune e di sostegno, ai sensi del Decreto ministeriale 26 ottobre 2023, n. 205 – D.D.G. n. 2939 del 09 ottobre 2025 ...

[Ultime da USR Calabria](#) - 1 Luglio 2026 - 10:40am

You must be logged into the site to view this content.

Nuove edizioni delle guide della Liguria per il turismo accessibile

[Superando](#) - 30 Giugno 2026 - 6:30pm

Sono state presentate a Genova, presso la Regione Liguria, le nuove edizioni delle guide al turismo accessibile della Liguria e anche quest'anno l'AIMS (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) è stata tra coloro che vi hanno attivamente contribuito, attraverso il lavoro dei propri volontari, impegnati nel monitoraggio delle spiagge e delle strutture ricettive del territorio

È stata presentata nei giorni scorsi a **Genova**, presso la **Regione Liguria**, la quarta edizione della **Guida Mare Accessibile** e la seconda edizione della **Guida Alberghi Accessibili** che quest'anno ha ampliato il proprio raggio d'azione, diventando **Guida Ospitalità Accessibile**.

Coordinato dall'**Assessorato al Turismo** della Regione Liguria, il relativo progetto ha visto coinvolti i firmatari di un protocollo d'intesa sottoscritto con la stessa Regione, ossia, con i **tre Assessorati Regionali coinvolti** (Turismo, Sanità e Demanio Marittimo), l'**Agenzia InLiguria**, la Direzione Regionale Liguria dell'**INAIL**, la **Consulta Regionale per la tutela dei diritti delle persone con disabilità**, cui è spettata la valutazione dell'idoneità delle strutture da inserire nelle Guide, e l'**AISM** (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) che ha coordinato il censimento. Un apporto fondamentale è stato inoltre quello delle **Associazioni Nazionali della Polizia di Stato** e dei **Carabinieri**, del **Comune di Genova** e del **CAI della Spezia** (Club Alpino Italiano).

La principale novità di quest'anno, come detto, riguarda la **Guida Ospitalità Accessibile**, disponibile in formato digitale e liberamente scaricabile a [questo link](#). In essa le strutture censite sono salite a **137**, comprendendo, oltre agli alberghi di tutte le categorie, anche ostelli, residenze turistico-alberghiere, case vacanza e campeggi. Il tutto con l'obiettivo di **ampliare ulteriormente il progetto** nelle prossime edizioni, includendo progressivamente anche alberghi diffusi, locande, villaggi turistici e marina resort.

Sul fronte balneare, poi, nell'edizione 2026 della **Guida Mare Accessibile** il livello dei servizi si mantiene stabile e le spiagge censite e classificate come accessibili o ad accessibilità condizionata sono **273 in tutta la Liguria** in linea con lo scorso anno.

«Anche quest'anno – ha dichiarato in sede di presentazione **Mario Alberto Battaglia**, direttore generale dell'AISM e presidente della FISM, la Fondazione che affianca l'AISM stessa – abbiamo contribuito attivamente alla realizzazione delle Guide attraverso il lavoro dei nostri volontari, impegnati nel monitoraggio delle spiagge e delle strutture ricettive del territorio. Voglio sottolineare che il valore di questo progetto va **oltre la stessa mappatura dell'accessibilità**: significa infatti offrire alle persone con sclerosi multipla, patologie correlate e diverse disabilità di poter disporre di strumenti concreti per ambire ad una migliore qualità di vita, esercitando il proprio **diritto al tempo libero**. Questa iniziativa dimostra inoltre come i principi della nostra **Agenda della SM e patologie correlate 2030** possano tradursi in azioni tangibili, capaci di **favorire una cultura dell'accoglienza e dell'accessibilità universale**, contribuendo alla costruzione di una società più equa, inclusiva e attenta ai bisogni di tutti e tutte». (S.B.)

A [questo link](#) è disponibile un testo di ulteriore, ampio approfondimento. Per altre informazioni: Ufficio Stampa e Comunicazione AISM (Barbara Erba), barbarerba@gmail.com.

L'articolo [Nuove edizioni delle guide della Liguria per il turismo accessibile](#) proviene da [Superando](#).

Un ciclo di laboratori rivolto a giovani con disabilità che vogliono cambiare il futuro

[Superando](#) - 30 Giugno 2026 - 5:39pm

Si chiama **“Walk this way!”** ed è un ciclo di 10 laboratori intergenerazionali in diverse Regioni italiane, a partire dal primo del 3 luglio prossimo a Lecco, ideato dal Gruppo Giovani UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) e rivolto a giovani con disabilità che vogliono cambiare il futuro, nell'ambito del progetto della stessa UILDM denominato **“Un ponte tra generazioni: la figura dell'EPE per la valorizzazione e la promozione del volontariato”**

Già ampiamente presentato alla fine dello scorso anno anche [sulle nostre pagine](#), il progetto della **UILDM** (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) denominato **Un ponte tra generazioni: la figura dell'EPE per la valorizzazione e la promozione del volontariato** sta per aggiungere un altro importante tassello al

proprio percorso, ossia l'avvio del ciclo ***Walk this way!***, consistente in **10 laboratori intergenerazionali** in diverse Regioni italiane, ideato dal **Gruppo Giovani UILDM** e rivolto a **giovani con disabilità che vogliano cambiare il futuro**.

L'obiettivo di questi incontri – il primo dei quali sarà il prossimo **3 luglio a Lecco** – «è da un lato favorire il ricambio generazionale all'interno delle nostre Sezioni – come spiegano dalla UILDM – dall'altro far crescere le competenze dei volontari e delle volontarie che ogni giorno si impegnano per far conoscere la nostra Associazione e le sue attività su tutto il territorio nazionale». (S.B.)

Per ulteriori informazioni e approfondimenti: uildmcomunicazione@uildm.it.

L'articolo [Un ciclo di laboratori rivolto a giovani con disabilità che vogliano cambiare il futuro](#) proviene da [Superando](#).

Poli ad orientamento artistico e performativo

[Ultime da USR Calabria](#) - 30 Giugno 2026 - 5:22pm

You must be logged into the site to view this content.

Lo sport per un minore con epilessia: c'è chi dice no e c'è chi dice sì!

[Superando](#) - 30 Giugno 2026 - 5:13pm

Qualche settimana fa l'AICE (Associazione Italiana Contro l'Epilessia) aveva segnalato come la Società Sportiva Dilettantistica Formia Atletica Leggera si fosse rifiutata di formare i propri istruttori e volontari sull'eventuale somministrazione di un farmaco a un minore con epilessia, determinandone l'esclusione dal "Summer Camp 2026". Nel frattempo, però, l'Associazione Sema Sport Scuola Danza Respiro di Castelforte, nello stesso territorio, ha accettato di farlo, meritando anche un riconoscimento da parte dell'AICE Realizzazione grafica curata dall'AICE

Qualche settimana fa, l'[AICE](#) (Associazione Italiana Contro l'Epilessia) aveva segnalato [sulle nostre pagine](#) come il rifiuto da parte della Società Sportiva Dilettantistica [Formia Atletica Leggera](#) di formare i propri istruttori per la **somministrazione di un farmaco** utile ad interrompere le possibili crisi epilettiche prolungate di un minore, ne avesse impedito la partecipazione, assieme ai suoi pari, al [Summer Camp 2026](#) organizzato da quella stessa Società.

Torna ora a informare l'AICE, che «grazie alla disponibilità dell'Associazione Sportiva Dilettantistica [Sema Sport Scuola Danza Respiro](#) di **Castelforte** (Latina), il giovane è da ieri, 29 giugno, incluso assieme ai propri pari nella **Colonia Estiva di Castelforte**, un'inclusione resa possibile, oltreché dall'atteggiamento all'insegna della sensibilità dei componenti di quell'Associazione, anche grazie a un **corso di formazione** da noi promosso, sulla somministrazione, per via oro-mucosale, di un medicinale, la cui responsabilità dei conseguenti effetti rimane in capo al medico prescrittore e non al somministratore, senza prevedere competenza o discrezionalità sanitaria. Un corso in cui, oltre agli aspetti di prima informazione sull'epilessia, sulle crisi e sulla loro gestione assistenziale, si affronta in modo "deansificante" la "drammaticità" della crisi epilettica con attenzione sia normativa che emotiva per il somministratore e per gli astanti, sviluppando con la loro conoscenza e partecipazione all'atto inclusivo una maggiore cultura di solidarietà».

«Nelle comunicazioni di Vincenzo Scipione, presidente della Società Formia Atletica Leggera – aggiungono

dall'AICE – è rimasto purtroppo costante, [nel lungo confronto](#) avuto con la nostra Associazione, **il rifiuto di formare i propri istruttori e volontari** per il bisogno del minore, e questo anche nonostante il “ragionevole accomodamento” proposto dall'**Autorità Garante** nazionale dei diritti delle persone con disabilità tramite la propria **Delibera n. 18**. Ed è utile anche ricordare che nei **corsi di primo soccorso** previsti dalla norma sono contenuti gli interventi per crisi convulsiva, come per allergia, asma ecc., ciò per il bene di tutti i minori affidati».

«Il tentativo permanente del Presidente di Formia Atletica Leggere **discaricare l'onere inclusivo sulla famiglia o su terzi** – concludono dall'AICE – senza sviluppare l'inclusività della propria organizzazione, non ha quindi solo determinato **una discriminazione per il minore e la sua famiglia**, ma a fronte dell'azione inclusiva dell'Associazione Sema Sport Scuola Danza Respiro, ha portato anche all'assegnazione del nostro premio **6 con NOI**, con 1.000 euro alla “combattiva famiglia” e 1.000 euro alla stessa Associazione includente. La consegna del premio sarà certo **l'occasione per tutto il territorio coinvolto** dell'ulteriore sviluppo di una cultura che anziché discriminare sul bisogno di una persona con epilessia, o altra condizione patologica, ne tragga spunto per una crescita solidale». (S.B.)

Per ulteriori informazioni: assaice@gmail.com.

L'articolo [Lo sport per un minore con epilessia: c'è chi dice no e c'è chi dice sì!](#) proviene da [Superando](#).

[Esiti valutazione dei progetti presentati dalle scuole, volti a contrastare il fenomeno del cyberbullismo e sensibilizzare all'uso consapevole della rete internet](#)

[Ultime da USR Calabria](#) - 30 Giugno 2026 - 4:55pm

You must be logged into the site to view this content.

[RSA e RSD: sproporzionate restrizioni alla libertà di movimento dei residenti](#)

[Superando](#) - 30 Giugno 2026 - 4:36pm

Nonostante il ridimensionamento del proprio organico preposto a monitorare i luoghi di privazione della libertà personale in ambito sociale, sanitario e socio sanitario, il Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale evidenzia, nella propria Relazione Annuale, i limiti che incidono profondamente sulla qualità della vita all'interno delle RSA (Residenze Sanitarie Assistenziali) e delle Residenze Sanitarie per Disabili (RSD), sottolineando anche l'eccessiva discrezionalità concessa agli amministratori di sostegno

Anche dopo la nascita dell'[Autorità Garante nazionale per i Diritti delle persone con disabilità](#), il [Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale](#) ha continuato ad occuparsi anche di **persone con disabilità** – come previsto tra le proprie competenze – e più specificamente, mediante la propria **Unità Organizzativa n. 5**, del monitoraggio dei luoghi di privazione della libertà personale **in ambito sociale, sanitario e socio sanitario** (in particolare le residenze per persone con disabilità minori o adulte o per persone anziane, dove in passato siano state rilevate situazioni di privazioni di libertà di fatto), trattando le segnalazioni ad essi relative.

Recentemente il Garante ha presentato al Parlamento la propria **Relazione Annuale** (disponibile integralmente a [questo link](#)), riferita ai dati del 2024 (integrata da dati del 2025), ove alle pagine 224-225 si

legge che, nonostante il notevole **ridimensionamento della dotazione organica** componente la citata Unità Organizzativa n. 5, «nel periodo di riferimento sono state esaminate **53 istanze** relative in massima parte alla permanenza presso le strutture residenziali sanitarie e socio-sanitarie».

L'analisi di tali istanze, dunque, «ha messo in evidenza i limiti che **incidono profondamente sulla qualità della vita** all'interno delle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) e delle Residenze Sanitarie per Disabili (RSD). Sono emerse talora restrizioni alla libertà di movimento **sproporzionate rispetto alle reali esigenze cliniche** dei residenti, accompagnate da prassi organizzative orientate più al **rispetto di schemi gestionali standard** che alle necessità individuali di ciascuna persona».

«Un aspetto rilevante in merito – si legge ancora – riguarda la **continuità dei legami familiari e sociali**, spesso **compromessa da regolamenti interni rigidi** (orari di visita limitativi e obbligo di prenotazioni preventive). Tali prassi, sebbene motivate da esigenze organizzative, riducono significativamente la possibilità per gli ospiti di mantenere rapporti affettivi significativi e di conservare un contatto vitale con la comunità di riferimento».

Ulteriore passaggio significativo riguarda il fatto che «la situazione trova **complicazioni ulteriori** quando l'esercizio del diritto fondamentale in oggetto **dipende dall'amministratore di sostegno**. In assenza di un controllo tempestivo e rigoroso da parte del giudice tutelare, **l'ampio margine di discrezionalità** riconosciuto all'amministratore può tradursi in **azioni limitative o arbitrarie** dei contatti e delle relazioni familiari e sociali, incidendo negativamente **sulla dignità e sull'autonomia delle persone fragili**. In quest'ottica, emerge chiaramente il rischio di una **deriva impropria della funzione dell'amministratore di sostegno**, con ripercussioni significative nella riduzione delle visite dei familiari, nell'impossibilità di mantenere contatti con persone affettivamente significative e, più in generale, nella compressione delle possibilità di costruire relazioni di sostegno e di appartenenza sociale».

«Le conseguenze disfunzionali del fenomeno – conclude la Relazione su tale tema -, mostrano pertanto, la necessità del rafforzamento sul controllo da parte del giudice tutelare, affinché l'azione dell'amministratore **non diventi arbitraria**, in particolare se non proporzionata al caso specifico e non giustificata da ragioni cliniche documentate». (S.B.)

L'articolo [RSA e RSD: sproporzionate restrizioni alla libertà di movimento dei residenti](#) proviene da [Superando](#).

[**Nota 6324 del 30 giugno 2026 - Programmazione triennale reclutamento personale AFAM scambi sede 2026-2027**](#)

[Ultime dal MIUR](#) - 30 Giugno 2026 - 3:24pm

Nota 6324 del 30 giugno 2026 - Programmazione triennale reclutamento personale AFAM scambi sede 2026-2027

Categorie - [News Normativa](#)

[**Notifiche di riconoscimento professionale**](#)

[Ultime da A.T.P. Catanzaro](#) - 30 Giugno 2026 - 3:20pm

MUNGO Mariapaola m_pi.AOOUSPCZ.REGISTRO UFFICIALE(U).0006076.25-06-2026 Allegati
MUNGO Mariapaola m_pi.AOOUSPCZ.REGISTRO UFFICIALE(U).0006076.25-06-2026 (477 kB)

Notifiche di riconoscimento professionale

Ultime da A.T.P. Catanzaro - 30 Giugno 2026 - 3:19pm

BUCCINNA'm_pi.AOOUSPCZ.REGISTRO UFFICIALE(U).0005915.19-06-2026 Allegati
BUCCINNA'm_pi.AOOUSPCZ.REGISTRO UFFICIALE(U).0005915.19-06-2026 (450 kB)

Notifiche di riconoscimento professionale

Ultime da A.T.P. Catanzaro - 30 Giugno 2026 - 3:19pm

Esito tirocinio protocollato Bava 11-06-2026

Personale docente – rettifiche movimenti scuola dell'infanzia, a.s. 2026/27

Ultime da A.T.P. Catanzaro - 30 Giugno 2026 - 3:18pm

Cos'è il bene, cos'è il male e una domanda a cui non seppi rispondere

Superando - 30 Giugno 2026 - 2:04pm

«In filosofia – scrive Luca Grecchi – il “bene”, per un essere umano, consiste in ciò che fa fiorire la sua umanità. Va da sé, dunque, che il “male” che il male consiste in ogni mancanza di rispetto e di cura. Alla presentazione, però, del mio libro “Filosofia, inclusione, comunità”, non seppi rispondere alla semplice domanda di un anziano signore, ossia “perché, secondo lei, il buon Dio ha creato tanta sofferenza, ad esempio per quei bambini disabili con gravissime malattie, che spesso muoiono piccoli. Perché tutto questo male?» Caspar David Friedrich, “Der Wanderer über dem Nebelmeer” (“Viandante sul mare di nebbia”), 1818, Hamburger Kunsthalle, Amburgo

La disabilità si rapporta in vari modi al male. Per capire in quali, occorre cercare prima di comprendere **cosa è il male**, argomento propriamente filosofico.

La storia della filosofia, com'è noto, offre **molteplici definizioni** di questo concetto. Tra esse la migliore, a mio avviso, è quella della filosofia greca classica. Per **Platone e Aristotele** il male è l'opposto del bene, il quale, a sua volta, è – mi scuseranno gli esperti se semplifico un po' -, per ogni ente, tutto ciò che favorisce la realizzazione della sua natura. Per un essere umano, dunque, il bene consiste in **ciò che fa fiorire la sua umanità**. E in generale, fare il bene consiste nell'avere rispetto e cura di se stessi e di tutti gli altri “enti”, dato che tutto, nella realtà, è collegato. L'essere umano che, con intelligenza, fa il bene degli altri enti, soprattutto di quelli che hanno maggiore bisogno di riceverne, pone pertanto in atto nella maniera migliore **la propria natura razionale e morale**, vivendo così in modo massimamente felice, data la sua condizione. Va da sé, in base a quanto detto, che il male consiste, per ogni ente, in tutto ciò che ne derealizza la natura, ossia che ne riduce le potenzialità di vita, ovvero in **ogni mancanza di rispetto e di cura**.

Dopo avere compreso, almeno a grandi linee, in cosa consiste il male, è possibile cercare di capire **come esso si rapporti al tema della disabilità**. Come anticipato, vi si rapporta in molti modi. Pensiamo soltanto alle varie prassi con cui alcune persone, o istituzioni, si mostrano **prive di rispetto, nonché di cura**, per i soggetti con compromissioni funzionali, che contribuiscono così, socialmente, a “disabilitare” in maniera ulteriore. Il male qui, appunto, sta nei comportamenti, individuali come collettivi.

Vorrei, tuttavia, soffermarmi su un tema più originario e cercherò di farlo in modo semplice, riportando un

episodio accadutomi durante la prima presentazione del mio libro [Filosofia, inclusione, comunità](#).

Mi trovavo, in una sera dello scorso mese di gennaio, sul lago d'Iseo in un antico monastero. C'era un discreto numero di persone, in un clima piuttosto partecipato. Come noto, al termine di questi incontri, vi sono spesso interventi da parte del pubblico. La domanda che ricordo maggiormente, fra quelle ricevute, fu fatta da un signore piuttosto anziano, direi sicuramente ultraottantenne. Nel presentare alcune tesi del libro, quella sera, avevo utilizzato **un'analogia**, dicendo che, così come ad un martello, o ad una pinza, o ad un cacciavite, non si può chiedere più di quello che possono dare, la stessa cosa – fermo restando il ricercare sempre il migliore sviluppo delle loro potenzialità – si dovrebbe fare a scuola con i propri studenti, **soprattutto quelli con disabilità**, nonché **in generale con tutte le persone**. Non siamo tutti martelli, così come non siamo tutti pinze, né tutti cacciaviti, ma il bello è proprio questo: che nella vita sono **utili sia i martelli che le pinze che i cacciaviti**, e, direi, **molti altri arnesi ancora**. Di ciò, in classe, i docenti devono tenere conto, non utilizzando solo la “modalità martello”, ovvero, solitamente, la sequenza “spiego-studiate-interrogo”, bensì favorendo **pratiche didattiche maggiormente comunitarie**, che consentano il coinvolgimento armonico di tutti gli “strumenti”.

L'anziano signore, di rara gentilezza, esordì nel modo seguente: «Sa, professore, io sono una di quelle persone che nella vita non ha studiato, perché ho lavorato fin da piccolo, proprio con i martelli e le pinze, come diceva lei. Vorrei però farle una domanda, se posso». «Va bene, basta che non sia troppo difficile, altrimenti non so rispondere e faccio brutta figura», dissi come d'abitudine, per ridurre per tutti ogni possibile timore. Al che il signore: «No, non si preoccupi. Volevo solo chiederle perché, secondo lei, il buon Dio ha creato tanta sofferenza, ad esempio per quei bambini disabili con gravissime malattie, che spesso muoiono piccoli. **Perché tutto questo male**: lei, che è un filosofo, lo sa?».

L'atmosfera si fece, improvvisamente, seria. Cercai di uscirne con un po' di ironia, iniziando con un «meno male che non era una domanda difficile...». Aggiunsi poi che avrei dovuto parlare del buon Dio a casa sua, dato che ci trovavamo in chiesa, e che forse non ero autorizzato. Provai anche a dire che non sono proprio un filosofo – i filosofi sono Platone, Aristotele, Kant, Hegel ecc. –, ma solo uno studioso di filosofia, per cui forse mi chiedeva troppo. Il signore, però, mi rispose con queste parole: «Lei lo sa, ma non me lo vuole dire». Il rispetto, ossia il non fare il male, è doveroso in ogni situazione, e la mia risposta – giusta o sbagliata – avrebbe potuto ferire quella persona, con una fede semplice, sebbene non banale. Forse ebbi rispetto, ma, ripensandoci, probabilmente non ebbi abbastanza cura di quest'uomo, dunque **non gli feci davvero del bene**. Magari, qualunque fosse stata la risposta, avrebbe potuto essergli utile. Avevo dovuto decidere sul momento, ma credo di avere sbagliato, nel timore di deludere lui, o altre persone presenti, le quali, solo in quanto si trovavano in chiesa, alla presentazione di un libro di una casa editrice di ispirazione cattolica come Morcelliana, ritenevo in larga parte credenti.

Se potessi tornare indietro – ma non si può –, risponderei nel modo seguente. Direi che al Dio cristiano sono per tradizione attribuite **due caratteristiche**: quella di essere massimamente potente, e quella di essere massimamente buono. Molti filosofi e teologi, in passato, hanno tuttavia problematizzato queste attribuzioni. Se Dio, che conosce tutto ciò che accade – dunque anche le sofferenze che talvolta la disabilità produce –, lascia che queste cose succedano, delle due l'una: o lo fa perché non è massimamente potente, dunque non può intervenire, o perché non è massimamente buono, quindi non vuole intervenire. Poiché tali sofferenze, in ogni caso, avvengono, Dio può allora non essere, forse, ciò che la tradizione cristiana ritiene che sia. O, forse, è solo il nome che, per paura della morte, molti esseri umani **attribuiscono alla natura**, mediante la quale, invece, sarebbe possibile spiegare ciò che, con le premesse di quel garbato signore, risulta, purtroppo, inspiegabile.

**Docente di Storia della Filosofia all'Università di Milano-Bicocca (luca.grecchi@unimib.it), autore di “[Filosofia, inclusione, comunità](#)” (Scholé, marchio di Morcelliana, 2026, collana “Orso blu”), di cui abbiamo scritto [a questo](#) e [a questo](#) link. Il presente contributo di riflessione è già apparso in “[InVisibili](#)”, blog del «Corriere della Sera.it» e viene qui ripreso, con diverso titolo e minimi riadattamenti dovuti al differente contenitore, per gentile concessione.*

L'articolo [Cos'è il bene, cos'è il male e una domanda a cui non seppi rispondere](#) proviene da [Superando](#).

Costruire le condizioni per far sì che le persone partecipino pienamente alla vita sociale

[Superando](#) - 30 Giugno 2026 - 1:33pm

Il Centro Clinico Stella Polare di Padova è una realtà interdisciplinare che promuove salute mentale, apprendimento, autonomia e inclusione attraverso la costruzione di contesti, opportunità e reti capaci di ampliare concretamente le possibilità di partecipazione delle persone alla vita sociale. Esso non si limita ad erogare prestazioni cliniche, educative o riabilitative, ma crea appunto condizioni volte a permettere alle persone di assumere ruoli significativi, sviluppare competenze, costruire relazioni e realizzare il proprio Progetto di Vita Realizzazione grafica dedicata agli interventi assistiti con il cavallo a cura del Centro Clinico Stella Polare di Padova

Sorge a **Padova** ed è una realtà interdisciplinare che promuove **salute mentale, apprendimento, autonomia e inclusione** attraverso la costruzione di contesti, opportunità e reti capaci di ampliare concretamente le possibilità di partecipazione delle persone alla vita sociale. È il [Centro Clinico Stella Polare](#) la cui attività si colloca all'intersezione tra psicologia, pedagogia, riabilitazione, sviluppo di comunità, inclusione sociale, formazione e progettazione territoriale. L'obiettivo non è limitato all'erogazione di prestazioni cliniche, educative o riabilitative, ma consiste nella **creazione di condizioni** che permettano alle persone di assumere **ruoli significativi, sviluppare competenze, costruire relazioni e realizzare il proprio Progetto di Vita**.

In altre parole, la visione che orienta il lavoro di questo Centro considera salute mentale, apprendimento, inclusione e qualità della vita come esiti che emergono dall'incontro tra caratteristiche individuali, relazioni, comunità e opportunità concrete di azione. Per questo motivo Stella Polare rappresenta un **modello integrato di sviluppo umano e partecipazione sociale**, più che una semplice somma di servizi specialistici.

Il Centro opera prevalentemente nei campi della psicologia clinica, della salute mentale, della riabilitazione, dell'educazione e dell'inclusione sociale, integrando intervento diretto, ricerca, formazione e progettazione di contesti generativi. Pur riconoscendo il valore della psicologia della prestazione in ambito sportivo e organizzativo, Stella Polare orienta la propria attività principalmente verso una **psicologia della partecipazione, della possibilità e dell'abitare il mondo**, rivolta a sostenere le persone nell'ampliamento dei propri margini reali di scelta e di azione.

L'organizzazione si fonda su un modello ibrido che integra competenze specialistiche e presenza territoriale, articolato su **tre direttrici strategiche**.

° **Hub specialistico** che rappresenta il nucleo clinico, diagnostico e progettuale del sistema. Al suo interno vengono sviluppate attività di valutazione clinica e funzionale; psicoterapia; neuropsicologia; clinica dell'età evolutiva; progettazione individualizzata; ricerca e sviluppo metodologico; supervisione; formazione di operatori e professionisti. L'Hub costituisce il centro generativo dell'intero modello, garantendo competenza specialistica, continuità metodologica e qualità degli interventi.

° **Presidi Territoriali di Rete:** rappresentano le articolazioni territoriali del Centro e operano come vere e proprie "antenne di prossimità". Presenti nei contesti reali della vita quotidiana — scuole, associazioni, società sportive, biblioteche, centri giovanili, quartieri, contesti naturali e reti informali — svolgono funzioni di osservazione, accompagnamento, partecipazione e sviluppo comunitario. La loro finalità non è soltanto intercettare situazioni di disagio, ma individuare precocemente bisogni, risorse, opportunità e traiettorie evolutive, mantenendo un collegamento costante tra comunità e competenze specialistiche.

° **Valutazione dell'impatto reale:** il Centro adotta una prospettiva orientata agli esiti concreti nella vita delle persone, se è vero che l'efficacia degli interventi non viene misurata esclusivamente attraverso il

numero di prestazioni erogate, ma tramite la **capacità di produrre cambiamenti significativi** nei percorsi di vita. Gli indicatori principali riguardano: l'incremento della partecipazione sociale; l'acquisizione di nuovi ruoli; l'ampliamento delle opportunità di scelta; il miglioramento della qualità di vita; lo sviluppo dell'autonomia; il rafforzamento delle reti relazionali; l'aumento delle capacità di abitare in modo competente i propri contesti. Questa impostazione si ispira ai principi del cosiddetto *Capability Approach*, che pone al centro le **opportunità effettive di cui una persona dispone** per realizzare la propria vita.

A questo punto vanno delineati gli **ambiti di attività** di Stella Polare, a partire dall'**Area psicologica e clinica** che vede il Centro operare nei seguenti settori: psicologia clinica e della salute; psicoterapia; psicologia di comunità; psicologia della riabilitazione; psicologia della disabilità; psicologia dell'età evolutiva e dell'adolescenza; psicologia familiare e dei gruppi; psicologia sociale e dell'inclusione; orientamento scolastico e professionale; psicologia dello sport in chiave partecipativa; psicologia ambientale; screening e osservazione funzionale; progettazione sociale.

Per quanto riguarda invece l'**Area educativa e pedagogica**, le attività comprendono: pedagogia speciale e inclusiva; educazione all'autonomia e alla cittadinanza; educazione socio-relazionale; educazione attraverso il lavoro e i ruoli sociali; educazione esperienziale e *outdoor education*; interventi assistiti con il cavallo; metodo di studio e supporto all'apprendimento; orientamento scolastico e professionale; formazione degli adulti e degli operatori; progettazione educativa; supervisione educativa; ricerca-azione; progettazione del Progetto di Vita.

Infine, l'**Area riabilitativa**, rispetto alla quale la riabilitazione viene intesa in una **prospettiva ampia e partecipativa**, attraverso: riabilitazione individuale e sociale; riabilitazione territoriale e comunitaria; terapia occupazionale; psicomotricità; attività espressive, musicali e corporee; laboratori esperienziali; attività motorie e in acqua; interventi assistiti con il cavallo; percorsi di autonomia; costruzione del Progetto di Vita. Il Centro integra inoltre contributi provenienti dalla sociologia applicata, dall'antropologia e dai **Disability Studies**, promuovendo **una lettura della disabilità e della salute mentale centrata sulla relazione tra persona, contesto, opportunità e partecipazione**. Particolare attenzione in tal senso viene dedicata allo sviluppo di reti territoriali, comunità inclusive, percorsi di cittadinanza attiva e processi di costruzione del capitale sociale.

Le varie attività vengono realizzate attraverso strumenti e interventi integrati, tra cui consulenza psicologica e psicoterapia; valutazione clinica e osservazione funzionale; progettazione individualizzata e Progetto di Vita; interventi domiciliari e territoriali; Laboratori Terapeutico-Residenziali (LTR); gruppi terapeutici, educativi ed esperienziali; sostegno a famiglie, caregiver e sibling (fratelli e sorelle di persone con disabilità); orientamento scolastico, formativo e lavorativo; interventi sui processi di apprendimento; supervisione e formazione professionale; terapia occupazionale; interventi assistiti con il cavallo; attività sportive, artistiche ed espressive; attività outdoor e in ambiente naturale; ricerca-azione e sviluppo di comunità; Presidi Territoriali di Rete (PTR).

In conclusione si può dire che l'obiettivo principale del Centro Clinico Stella Polare sia **costruire le condizioni che consentano alle persone di partecipare pienamente alla vita sociale**, apprendere, sviluppare autonomia, assumere ruoli significativi e realizzare il proprio Progetto di Vita. Curare, educare e riabilitare rappresentano infatti strumenti importanti, ma il fine ultimo è **ampliare concretamente le possibilità di azione, scelta e partecipazione** di ogni persona all'interno della comunità.

L'articolo [Costruire le condizioni per far sì che le persone partecipino pienamente alla vita sociale](#) proviene da [Superando](#).

Oltre la logica del palcoscenico: perché la disabilità deve tornare nei luoghi preposti

«Riportare il confronto nelle sedi adeguate – scrive tra l’altro Daniele Romano – significa restituire alla disabilità la sua vera natura: non un tema emergenziale o d’intrattenimento, ma una questione di diritti civili, politici ed economici. I luoghi, quindi, in cui si deve tornare a discutere e, soprattutto, a decidere sono ben precisi, vale a dire le sedi istituzionali e i tavoli di bilancio, la scuola e le università, i luoghi di lavoro e il confronto sindacale»

Esiste un confine sottile, ma invalicabile, **tra la sensibilizzazione e la spettacolarizzazione**. Negli ultimi anni, il dibattito pubblico sulla disabilità sembra avere smarrito la strada della concretezza per imboccare quella, decisamente più confortevole ma meno efficace, del **grande evento**. Festival, maratone televisive, premiazioni e campagne social ad alto tasso emotivo si sono moltiplicati. Eppure, a fronte di una sovraesposizione mediatica senza precedenti, la quotidianità delle persone con disabilità e delle loro famiglie resta spesso ancorata alle **medesime, storiche carenze strutturali**. Questo anche con la complicità delle Associazioni di tutela. È tempo di invertire la rotta ed è necessario che la discussione sulla disabilità esca dai riflettori degli eventi-spettacolo e ritorni nei luoghi preposti.

La narrazione attuale tende ad oscillare tra **due estremi altrettanto retorici**: il pietismo assistenzialista e l’“eroizzazione” della persona con disabilità (il cosiddetto *Inspiration Porn*). L’evento temporaneo risponde perfettamente a questa logica. Crea una bolla di empatia artificiale, un’auto-assoluzione collettiva in cui istituzioni e cittadinanza si sentono “inclusive” per la durata di un convegno o di un evento. Il limite tipico di questo approccio è **la sua natura occasionale**. Quando i riflettori si spengono e i palchi vengono smontati, **i problemi restano**: i trasporti pubblici inaccessibili, i fondi per i caregiver familiari sempre insufficienti, i progetti di vita indipendente fermi al palo e l’inserimento lavorativo ridotto a un mero adempimento burocratico.

Riportare il confronto nelle sedi adeguate significa restituire alla disabilità la sua vera natura: non un tema emergenziale o d’intrattenimento, ma **una questione di diritti civili, politici ed economici**. I luoghi in cui si deve tornare a discutere e, soprattutto, a decidere sono ben precisi, vale a dire **le sedi istituzionali e i tavoli di bilancio**, ove si definisce la reale priorità di un Paese. Discutere di disabilità nei luoghi preposti significa programmare i piani di zona, stanziare fondi strutturali (e non una tantum); **la scuola e le università**: l’inclusione, infatti, non può essere delegata alla singola “giornata a tema”. Deve diventare parte integrante della formazione dei futuri progettisti, ingegneri, medici e insegnanti, attraverso la progettazione universale; **i luoghi di lavoro e il confronto sindacale**: il diritto al lavoro si difende applicando seriamente il collocamento mirato e investendo sull’accomodamento ragionevole, trasformando l’ufficio in uno spazio accessibile e non il lavoratore in una quota da coprire per evitare sanzioni.

Il passaggio dai festival ai luoghi della politica e della programmazione segna dunque il passaggio culturale dalla logica della “concessione benefica” a quella del **diritto esigibile**. La spettacolarizzazione anestetizza la spinta al cambiamento: commuove, ma non risolve. Per garantire una reale cittadinanza alle persone con disabilità non servono nuovi palcoscenici dedicati, ma la garanzia che le porte dei luoghi dove si decide il futuro della società siano **finalmente, e permanentemente, aperte a tutti**.

Quando si analizza la deriva spettacolarizzante e la perdita di concretezza nel dibattito sulla disabilità, la tendenza immediata è quella di puntare il dito contro le Istituzioni assenti o i media in cerca di click. Esiste però una verità più complessa e scomoda che richiede un esercizio di trasparenza: parte di questa responsabilità ricade sulle stesse Associazioni di rappresentanza.

Nate come avamposti di lotta per i diritti civili, alcune realtà del Terzo Settore sembrano avere progressivamente smarrito la spinta propulsiva dei decenni scorsi, scivolando in dinamiche che alimentano, anziché contrastare, l’isolamento istituzionale del tema.

Il primo nodo critico riguarda **l’adesione**, talvolta entusiastica, **alla logica del palcoscenico**. Spesso sono le stesse Associazioni a promuovere, patrocinare o accettare di partecipare a festival, premi e rassegne che riducono la disabilità a una narrazione rassicurante e “ispirazionale”.

Accettare questo compromesso significa, di fatto, legittimare la politica del consenso facile. Per

un'Associazione, organizzare o presenziare a un grande evento mediatico garantisce visibilità immediata, ritorni d'immagine e, talvolta, l'accesso a finanziamenti temporanei. Tuttavia, questo avviene a un prezzo altissimo: l'accettazione implicita di essere **confinati in uno spazio "speciale" e separato**, rinunciando a presidiare con fermezza i tavoli tecnici dove si decidono i bilanci e le riforme strutturali.

Negli ultimi vent'anni, molte grandi Associazioni hanno vissuto una profonda mutazione genetica, trasformandosi da organi di pressione politica e tutela dei diritti a veri e propri **enti gestori di servizi** in convenzione con lo Stato (centri diurni, riabilitazione, residenze, assistenza domiciliare).

Se da un lato questo **garantisce la sopravvivenza di prestazioni fondamentali per le famiglie**, dall'altro crea un **evidente conflitto di interessi**: un'Associazione che dipende economicamente dalle convenzioni stipulate con la Regione o con il Comune difficilmente potrà esercitare una critica feroce e indipendente contro quelle stesse Istituzioni quando le politiche sociali falliscono. Il rischio è la burocratizzazione del dissenso e la perdita della spinta rivendicativa originaria.

Per uscire quindi da questa impasse e pretendere che il dibattito torni nei luoghi preposti, il mondo associativo deve compiere un radicale esame di coscienza, poggiando su **tre pilastri**:

° **Rifiutare la logica della delega e del palcoscenico**: dire "no" agli eventi-vetrina che non producono impegni normativi o economici vincolanti da parte della politica.

° **Superare le barriere identitarie**: costruire cioè coalizioni trasversali capaci di parlare il linguaggio dei diritti umani e della cittadinanza universale, superando la logica dello "specifico disturbo".

° **Investire sulla competenza tecnica**: per sedere ai tavoli di co-progettazione non basta l'esperienza vissuta della disabilità; servono competenze legali, economiche e urbanistiche. Le Associazioni devono tornare a essere centri di elaborazione politica capaci di scrivere Decreti e monitorare i flussi di cassa, non solo di denunciare i disservizi.

Solo smettendo di essere complici della spettacolarizzazione, le Associazioni potranno ritrovare l'autorevolezza necessaria per costringere la politica a discutere di disabilità non quando c'è una telecamera accesa, ma **quando c'è una legge di bilancio da votare**.

**Sociologo.*

L'articolo [Oltre la logica del palcoscenico: perché la disabilità deve tornare nei luoghi preposti](#) proviene da [Superando](#).

Personale ATA – Decreto ripartizione organico di diritto A.S. 2026/27 – Provincia di Catanzaro

[Ultime da A.T.P. Catanzaro](#) - 30 Giugno 2026 - 12:31pm

Mobilità a.s. 2026/27 – Personale docente scuola infanzia – Trasferimento provinciale

[Ultime da A. T. P. Cosenza](#) - 30 Giugno 2026 - 12:29pm

Ministero dell'Istruzione Ufficio Scolastico Regionale per la Calabria – Direzione Generale Ufficio V – Ambito Territoriale di Cosenza Via Romualdo Montagna, 13 – 87100 Cosenza e-mail: usp.cs@istruzione.it – Posta ...

Una Laurea Magistrale per costruire i contesti di vita di domani, progettandoli “a monte”

Superando - 30 Giugno 2026 - 12:16pm

Non semplicemente un nuovo percorso accademico, ma una proposta formativa che guarda con decisione alle trasformazioni della società dei prossimi decenni: è la Laurea Magistrale in Progettazione di Contesti di Vita Accessibili e Inclusivi, promossa dall'Università di Bergamo, in collaborazione con l'Università del Salento. A raccontarcene le finalità e le prospettive è la docente dell'Ateneo orobico Serenella Besio (Autore: Si-Gal – Ringraziamenti: Getty Images – Copyright: Si-Gal)

Come si progettano città, servizi, tecnologie e ambienti capaci di rispondere alla crescente complessità della società contemporanea? E soprattutto, chi saranno i professionisti chiamati a immaginare e costruire tali contesti? Sono domande che riguardano tutti noi. Riguardano i bambini e gli anziani, le persone con disabilità e quelle che attraversano momenti di fragilità temporanea, chi arriva da altri Paesi e chi si confronta con bisogni e condizioni differenti nel corso della propria vita.

È proprio a partire da queste domande che nasce la [Laurea Magistrale in Progettazione di Contesti di Vita Accessibili e Inclusivi](#), promossa dall'**Università di Bergamo**, in collaborazione con l'**Università del Salento** *[se ne legga già in alcune occasioni sulle nostre pagine l'ultima delle quali a [questo link](#), N.d.R.]*. A raccontarcene le finalità e prospettive è **Serenella Besio**, professoressa ordinaria di Pedagogia Speciale, delegata del Rettore per le Politiche su Disabilità e Diversità e direttrice del Corso di Specializzazione per le Attività di Sostegno nell'Università di Bergamo, con la quale ho avuto il piacere di interloquire la scorsa settimana.

L'impressione che emerge fin da subito è che non ci si trovi di fronte semplicemente a un nuovo percorso accademico, ma a una proposta formativa che guardi con decisione **alle trasformazioni della società dei prossimi decenni**. «Il corso – mi spiega la professoressa Besio – è organizzato secondo una modalità innovativa: il 75% delle attività si svolge online, mentre il restante 25% è dedicato a laboratori, seminari e attività in presenza. Una formula pensata per favorire la partecipazione di studenti provenienti da territori diversi e, allo stesso tempo, per garantire un contatto diretto con la realtà dell'ateneo».

Grazie infatti alla collaborazione tra l'Università di Bergamo e quella del Salento, gli incontri in presenza, i seminari e le prove d'esame possono svolgersi **sia a Bergamo che a Lecce**, offrendo quindi una maggiore flessibilità organizzativa e riducendo le difficoltà legate alla distanza geografica.

«Le attività laboratoriali – prosegue Besio – costituiscono uno degli elementi più caratterizzanti del percorso. Gli studenti avranno infatti la possibilità di confrontarsi con **problematiche, esigenze e situazioni autentiche**: dall'accessibilità dei servizi territoriali alle barriere architettoniche, dall'organizzazione degli ambienti di vita alle tecnologie per l'autonomia, fino alla progettazione di soluzioni capaci di migliorare concretamente la qualità della vita delle persone».

Anche la struttura didattica riflette questa **impostazione interdisciplinare**. Il corso è articolato in sette *Educational Cluster* (“**aree tematiche**”), ciascuno dei quali composto da quattro moduli, che mettono in dialogo competenze educative, sociali, tecnologiche e progettuali.

Ma forse l'aspetto più interessante riguarda **la visione che sostiene l'intero progetto**. «Per molti anni – sottolinea la docente dell'Ateneo orobico – la società ha affrontato i problemi dell'accessibilità **intervenendo “a valle”**, quando le difficoltà erano già emerse. Prima si progettava un edificio, un servizio o una tecnologia; successivamente si cercava di adattarli alle esigenze delle persone che ne restavano escluse. Oggi questa logica mostra sempre più chiaramente i propri limiti. L'invecchiamento della popolazione, l'evoluzione tecnologica, i cambiamenti sociali e la crescente attenzione ai diritti delle persone richiedono infatti un approccio differente. Non basta più correggere gli ostacoli esistenti: occorre **imparare a prevenirli**, progettando fin dall'inizio contesti capaci di accogliere la diversità delle esperienze umane». Ed è proprio in questa prospettiva che Serenella Besio colloca il valore del nuovo corso di laurea. La società avrà sempre

più bisogno di professionisti capaci di studiare, ideare e realizzare soluzioni “a monte”, prima che le criticità si trasformino in **esclusione, disuguaglianza o limitazione delle opportunità**.

Le chiedo quindi quali siano le possibili prospettive sul piano occupazionale. «Sono prospettive ampie – mi risponde – che **attraversano numerosi settori**: Amministrazioni Pubbliche, Enti del Terzo Settore, scuole, servizi educativi, organizzazioni sociali e realtà impegnate nella progettazione di interventi e politiche rivolte alle persone e alle comunità. Proprio per questo sarà importante che ogni studente, durante il proprio percorso formativo, individui l’ambito maggiormente coerente con le proprie inclinazioni e competenze». In fondo, dunque, il significato più profondo di questa iniziativa va ben oltre la nascita di un nuovo corso universitario. Formare professionisti **capaci di leggere il rapporto tra persone e contesti** significa investire in una società che non si limiti a rispondere ai bisogni quando questi emergono, ma che provi a immaginarli in anticipo. Significa passare **dalla cultura dell’adattamento a quella della progettazione**. Significa in sostanza comprendere che la qualità della vita delle persone dipende anche dalla qualità degli ambienti, dei servizi e delle opportunità che la collettività è in grado di costruire. E forse è proprio questa la sfida più importante che il futuro ci pone davanti.

L'articolo [Una Laurea Magistrale per costruire i contesti di vita di domani, progettandoli “a monte”](#) proviene da [Superando](#).

[« prima precedente](#) ... [48495051](#) **52** [53545556](#) ... [seguinte »ultima »](#)

[Valida codice](#) [Valida CSS](#) [Accessibilità](#)

[Privacy](#) [Note legali](#)

© 2015-2026 **handitecnocalabria.it**

Sito realizzato da [Attilio Clausi](#)

(11 Ott 2026 - 20:30):

<https://www.handitecno.calabria.it/aggregator/node/1573?height=600&page=51&width=700>